

GENOVA, LA STORIA IN PIAZZA

Canfora svela Catilina oltre le tesi di Cicerone

GIOVANNI MARI / PAGINA 46

A Genova la Storia in Piazza 2023

Il co-curatore interverrà domani a Palazzo Ducale alla prima giornata della manifestazione

Luciano Canfora

Tutta la verità su Catilina

Quel che non ha detto Cicerone

Nel libro dello storico una rilettura della celebre congiura, tra misteri e censure
Al centro dello studio l'oratore: «Come un premier di oggi aveva infiltrati e dossier»

Quattro giorni dedicati alla storia segreta, ovvero la ricerca delle cause profonde e quasi mai visibili degli eventi storici, da domani a domenica a Palazzo Ducale di Genova. È il tema della XII edizione della Storia in Piazza, a cura di Luciano Canfora - che parlerà domani alle 18 nella sala del Maggior Consiglio - con Anna Foa e Franco Cardini: incontri, dialoghi, reading, mostre, laboratori, percorsi guidati e progetti a cura delle scuole. Il programma in dettaglio su palazzoducale.genova.it

L'INTERVISTA

GIOVANNI MARI

Tra il 63 e il 62 avanti Cristo si consuma a Roma un doppio tentativo di rivoluzione. Quella ordita, prima con la lotta politica e poi con la lotta armata, da Catilina: una congiura, la sua passata alla storia nonostante i molti dubbi che la circondano. E quella sfumata di Pompeo, trionfatore del Ponto, a un passo da instaurare la dittatura, anche in contrapposizione al programma catiliniano che strizzava l'occhio agli oppressi dell'Impero.

Luciano Canfora, filologo classico, storico e saggista, de-

dica a questa complicata pagina il suo ultimo libro: "Catilina, una rivoluzione mancata" (Laterza, 408 pagine, 25 euro). Un lavoro che scava attorno ai fatti tramandati, che svela le trappole e i misteri, censure e apologie di uno scontro politico che poteva ridisegnare ogni equilibrio nella Roma che stava costruendo e consolidando il suo potere globale. Catilina e Pompeo non ottennero risultati, ma la fine della Repubblica fu solo rimandata.

Professor Canfora, a scuola tutti abbiamo studiato la congiura di Catilina. La durezza e l'impatto di questo momento storico, però, sono diversi rispetto a quanto tramanda la cultura popolare. Perché?

«Perché attorno al movimen-

to catiliniano si è generato un potente caso storiografico, profondamente influenzato dai vincitori dell'epoca. Pensi che ancora nel secolo scorso alcune riletture dei fatti erano messe al bando: nel 1939, in pieno dominio fascista, non furono pubblicati dai giornali italiani studi che sottolineavano il vasto utilizzo di pratiche illegali da parte di Cicerone per fermare Catilina. Perché, si diceva, noi stavamo dalla parte di Cicerone».

La storia la fanno i vincitori, è sempre funzionato così. Ogni storico romano aveva le sue preferenze, smaccate. Dione Crasso come Sallustio, nel suo libro lo fa capire con precisione.

«Nel mondo antico la tendenza era ancora più spiccata:

erano pochi, pochissimi, coloro che scrivevano. La selezione dei fatti da tramandare nasceva subito ed era il risultato delle lotte politiche. Ma succedeva sempre che uno spiraglio, anche piccolo, rimanesse aperto. C'era sempre uno scrittore minore, un testimone secondario, che raccontava dettagli che uscivano dalla teoria vincente. Persino la gigante visione filo-augustea trovò un Seneca che ci trasmise episodi contrari alla corrente».

E su Catilina?

«Su Catilina lo spiraglio non c'è. Guardate Sallustio, che racconta tutta la vicenda: era nato come un simpatizzante di Catilina, ma da buon ex, come accade sempre, una volta che si pentì di averlo sostenuto lo dipinse come un nemico pubblico. Cicerone stava per

diventare avvocato difensore di Catilina e scrisse a suo favore, ma i due divennero avversari e Cicerone lo sconfisse alle elezioni per diventare console anche grazie alle sue celebri quattro orazioni contrarie a Catilina: a noi arrivarono solo queste».

Attraverso la vicenda di Catilina si scopre che Cicerone fece uso di spionaggio, inquinò le elezioni e falsificò dei documenti per ucciderne i seguaci dopo la sconfitta.

«Vero. Cicerone, come un premier dei giorni nostri, aveva un servizio di informazioni, con infiltrati e dossier. La falsificazione degli atti successivi alle condanne, i verbali degli interrogatori, venne fuori subito. E anche il fatto che non fu concesso di fare ricorso per bloccare la sentenza».

Catilina voleva prendere il potere, aveva un programma che poteva destabilizzare i privilegi dell'oligarchia romana. Per questo nacque quella che lei definì una strategia della tensione?

«Certo e anche in questo caso il protagonista fu Cicerone. Voleva dare la sensazione del nemico alle porte, anche se non aveva prove. Aveva l'urgenza che Catilina lasciasse Roma, che la sua azione prima politica e poi militare fallisse».

In questo contesto, al momento nelle retrovie, spiccava l'ingombrante figura di Pompeo. Aveva vinto in Asia e bramava per sé un potere dittatoriale.

«Aveva l'ambizione di diventare un salvatore della Patria, era pronto a forzare la mano, a tentare il colpo di Stato. A Roma era atteso il suo ritorno mentre Catilina aveva raccolto le sue armate in Etruria. Pompeo si ferma in tempo. A noi può sembrare un errore, ma il condottiero pensava di poter risolvere la contesa piazzando suoi uomini al comando, controllandoli direttamente, restando nella legalità. Non aveva capito che la lotta politica ormai aveva lasciato il campo alla lotta militare: Cesare, anche se partito da una posizione di debolezza, lo capì e divenne un potentato militare assoluto. Cesare capì quello che

Catilina aveva capito dopo le sue ripetute sconfitte elettorali: entrambi, con esiti ovviamente differenti, imboccarono la strada senza ritorno dell'insurrezione armata».

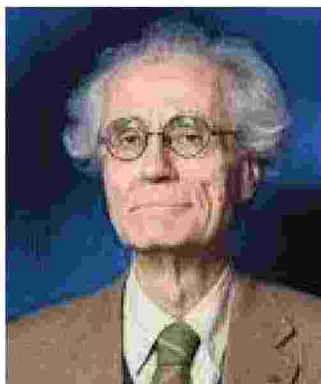
Catone provò a resistere in nome del Senato. Avrebbe realmente potuto salvare la Repubblica?

«Fu incoerente e non riuscì. Individuò il nemico in Pompeo e fermò l'approvazione della legge sui pieni poteri. Poi però comprende che la vera minaccia era Cesare e cambia campo, seguendo i figli di Pompeo fino a trovare la morte. Fu Cicerone a bollarne con una feroce battuta l'attività: scambiava la feccia di Romolo con la Repubblica di Platone».

Perché Catilina faceva paura all'establishment?

«Era il suo programma a fare paura. Aveva individuato nella cancellazione dei debiti la risposta al divampare dello scontro generazionale e sociale. Li voleva estinguere, anche in nome dei miseri. Ne siamo certi, perché, grazie a Sallustio, ci arriva una trascrizione in cui Catilina ammette di essersi da sempre accollato la *causa miserorum*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

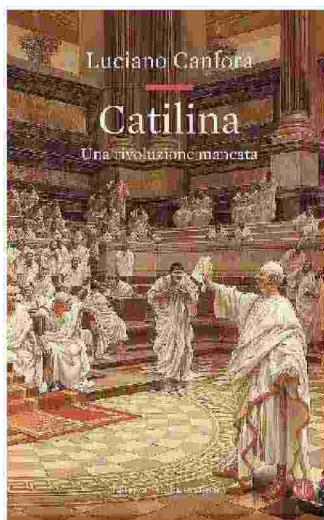


LUCIANO CANFORA
STORICO
E SAGGISTA

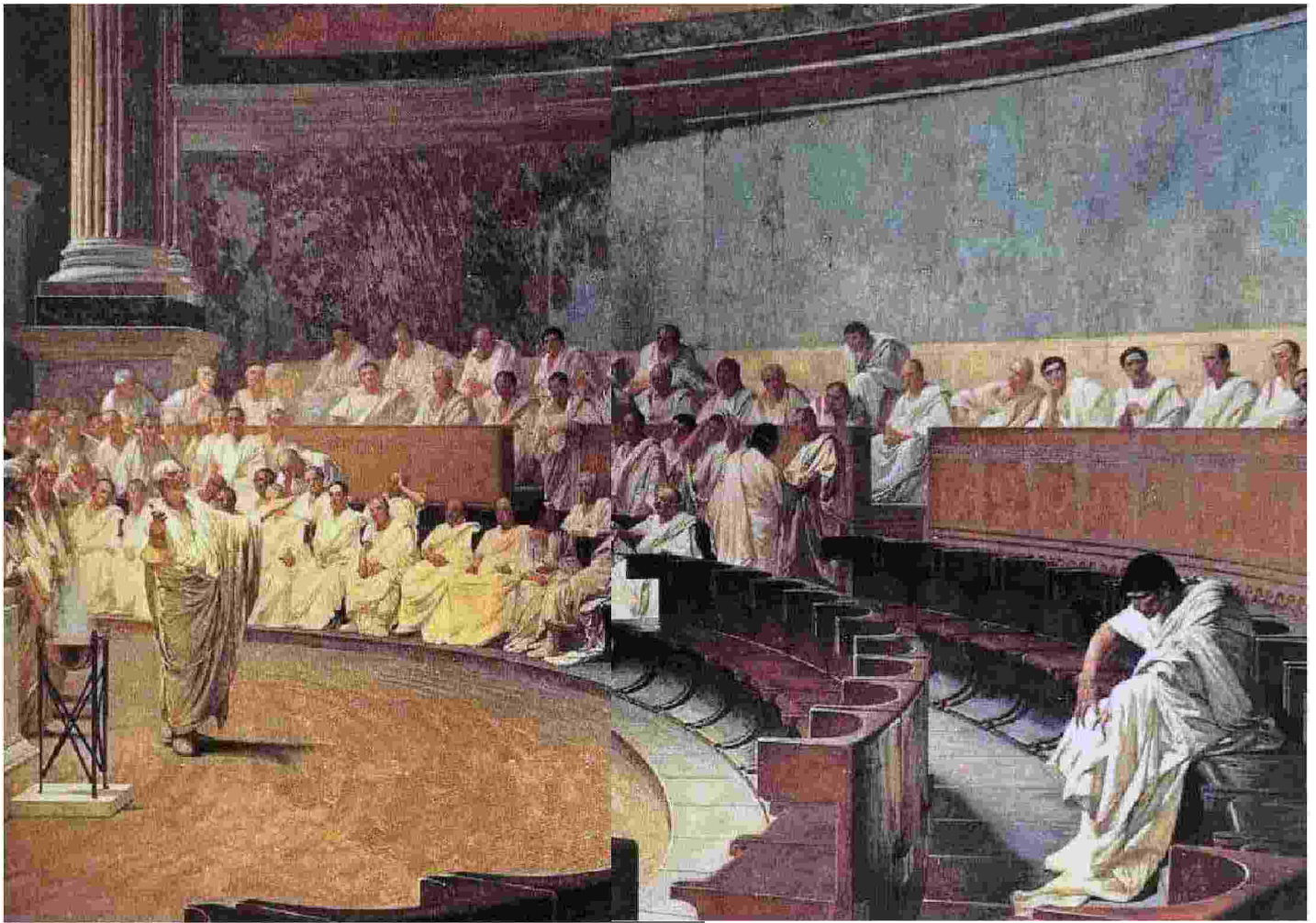
«Attorno al movimento catilinario si è generato un caso storiografico, influenzato dai vincitori dell'epoca»

«In quegli anni Pompeo puntava a diventare un salvatore della Patria, a tentare il colpo di Stato»

IL SAGGIO



"Catilina. Una rivoluzione mancata" di Luciano Canfora (Laterza, 408 pagine, 25 euro)



Cesare Maccari, "Cicerone denuncia Catilina" a Palazzo Madama



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.